

Mons. FRANCESCO BERTOGLIO
(in memoriam)

Nato a Magenta il 15 febbraio 1900, fece gli studi ginnasiali e liceali nei Seminari milanesi di Seveso San Pietro e di Monza. Nel 1919-1923, in qualità di alunno del Seminario Lombardo in Roma, fece gli studi teologici nella P. Università Gregoriana, ove conseguì il dottorato in S. Teologia.

Ordinato sacerdote il 31 marzo 1923 da S. E. Mons. Giovanni Mauri, ausiliare dell'arcivescovo card. Eugenio Tosi, dal 1926 al 1933 insegnò teologia dogmatica speciale ed alcune altre discipline teologiche, come ad es. liturgia e teologia spirituale, agli alunni dei corsi seminaristici del Seminario teologico di Milano - Corso Venezia e di Venegono; inoltre collaborò a *La Scuola Cattolica* sia con alcuni articoli, sia

soprattutto con la sua opera di economico-amministratore della rivista.

Dal 1933 al gennaio 1961 fu Rettore valido ed apprezzato del Seminario Lombardo in Roma.

Il 28 ottobre 1960 papa Giovanni XXIII lo consacrò vescovo tit. di Paro e lo nominò Canonico del Capitolo di San Pietro in Vaticano.

Dal 1964 fino alla morte, che improvvisamente lo colse nel Seminario di Venegono il 6 luglio 1977, fu ausiliare dell'arcivescovo di Milano card. Giovanni Colombo, dapprima come Vicario episcopale della Regione IV della diocesi e poi come Vicario episcopale preposto ai Collegi ed Istituti educativi e scolastici dipendenti dalla autorità ecclesiastica.

[ANTONIO RIMOLDI]

FACOLTA' TEOLOGICA DI VENEGONO

- a) È stato proclamato dottore in teologia, avendo pubblicato la tesi di laurea:

Sac. FRANCO BROVELLI, della diocesi di Milano: *Per uno studio della liturgia* (estratto), Varese, s.e., 1976, pp. XIV-72 (tesi n. 23).

- b) Hanno discusso la tesi di laurea in teologia:

- 1) Sac. GIANCARLO BOSIO, della diocesi di Cremona: *La Visita Pastorale a Cremona del vescovo Giovanni Stefano Bottigella (1466-1476)*.

Si tratta di un lavoro di storia di una chiesa locale che utilizza diversi documenti mss., portati alla luce da don Bosio, di cui il principale è la *Visita Pastorale* compiuta dal Vescovo Giovanni Stefano Bottigella alla Città e

Diocesi di Cremona negli anni 1470-1471.

Il lavoro è di notevole interesse perché informa per la prima volta sulla vita religiosa nei suoi vari aspetti, anche sociale ed economico, della Chiesa Cremonese nella seconda metà del sec. XV e sull'opera di riforma attuata con decisione e fermezza dal Vescovo Bottigella.

La tesi non ha solo valore locale. L'opera riformatrice del Vescovo cremonese si inserisce nel quadro più ampio della riforma religiosa operata in Italia nel sec. XV da alcuni Vescovi residenziali e da Ordini Religiosi.

Di origine pavese, il Bottigella ricevette in gioventù una formazione prevalentemente umanistica, frequentando presso l'Università di Pavia la scuola di Francesco Filelfo. Si nota nell'animo del giovane Bottigella una apertura e una sensibilità tutta particolare per

quel movimento spirituale, promosso dalla Riforma Cassinese di S. Giustina di Padova, che troverà proprio in Pavia i primi discepoli di Ludovico Barbo. Già nel 1410, a soli due anni dalla fondazione della Congregazione di S. Giustina, assistiamo in Pavia alla riforma del Monastero di S. Gallo e pavese fu il novizio che vestì per primo in Padova l'abito monastico della rinnovata Congregazione.

Non è difficile documentare i rapporti del Bottigella con Ludovico Barbo, divenuto poi Vescovo di Treviso, e con altri Vescovi italiani, dopo che fu chiamato dal Papa nel 1458 a ricoprire le cariche di Rettore dello Studio Romano e di Vice-cancelliere della Curia.

Negli anni 1463-64 lo vediamo accompagnare il giovane Cardinal Francesco Gonzaga presso alcuni Principi e Vescovi italiani, allo scopo di preparare la crociata voluta da Papa Pio II.

Tutto questo serve indubbiamente a mettere in rilievo la sua personalità nella società ecclesiastica del tempo. Ma è soprattutto in più di nove anni di ministero pastorale nella Diocesi Cremonese che il Bottigella rivelerà la sua vera statura e spiritualità facendosi « Pastore Buono » in mezzo al suo gregge (così è stato chiamato dai suoi fedeli).

Preceduta da un'ampia introduzione, volta a ricostruire l'ambiente socio-politico-religioso-economico del Cremonese in cui operò il Vescovo Bottigella (pregevole al riguardo è la ricostruzione del territorio diocesano con tutte le sue Rettorie e Parrocchie e con l'indicazione dei Monasteri e Case religiose esistenti) la tesi di don Bosio traccia nella prima parte il profilo storico-bibliografico della personalità ed azione del Bottigella. Si diffonde poi sulla sua Visita Pastorale per darci, ricostruito nella sua forma ma soprattutto nello spirito vivificante, il modello di questionario adoperato dal Vescovo cremonese per l'interrogatorio-esame dei suoi preti (sono 106 interrogatori).

Nella seconda parte abbiamo una visione complessiva dell'opera di riforma promossa dal Bottigella. E' un'azione costante diretta alla formazione religiosa e all'istruzione del Clero (degno di nota è al riguardo l'elenco dei libri liturgici e di cultura religiosa e profana inventariati dal Vescovo durante la Visita).

Promuove la devozione al SS.mo Sa-

cramento che vuole « die noctuque » conservato in tutte le Chiese parrocchiali con la lampada accesa davanti « continue ».

Si adopera per dare al suo popolo una mentalità di fede: per questo attende personalmente durante la Visita alla catechesi e alla predicazione.

Interviene presso gli Ordini Religiosi a promuovere la fedele osservanza e la disciplina ecclesiastica in modo che la loro vita di consacrati a Dio serva di esempio al popolo.

Difende e tutela i benefici ecclesiastici dalle facili usurpazioni del tempo indicando ai Sacerdoti la finalità e la destinazione dei beni che amministrano: devono servire, cioè, al culto e alla cura d'anime.

La terza parte è soprattutto una traccia di lavoro con varie piste di ricerca che andrebbero ulteriormente sviluppate.

Di notevole interesse sono i documenti mss., portati alla luce dall'autore, che provano come nella prima metà del '400 fosse già in atto nella Diocesi cremonese una valida opera di riforma, attuata da Vescovi residenziali, diretta a sostenere la religiosità e la pietà popolare.

Non manca di interesse e di utilità pure lo spoglio di altre Visite Pastoralì pretridentine, custodite nell'Archivio Vescovile di Cremona, nel tentativo di cogliere quanto della fede popolare e dell'opera del Bottigella è rimasto nella prima metà del '500, in un ambiente che andava sempre più deteriorandosi per la mancanza soprattutto di Vescovi residenziali, ma che ha permesso tuttavia il sorgere di eminenti figure di cremonesi, quali S. Antonio Maria Zaccaria, promotore della devozione al SS.mo Sacramento, e Marco Gerolamo Vida, il « Virgilio cristiano », divenuto poi Vescovo di Alba. E sarà ancora la fede e la pietà del popolo che permetterà la ripresa religiosa e morale della Diocesi Cremonese dopo il Concilio di Trento.

Andrebbe infine sviluppato il tema dei rapporti tra il Vescovo Bottigella e alcuni Vescovi del Nord Italia suoi contemporanei.

La tesi è completata da tre volumi di documenti inediti, frutto di pazienti e lunghe ricerche di Archivio, e da un'ampia e ricca bibliografia.

- 2) Sac. GIOVANNI DALL'ASTA, della diocesi di Parma: *Pietro Martire Vermigli, fiorentino. La vita e la sua teologia*.

La ricerca consta delle seguenti parti. Parte I: *Vita di Pietro Martire Vermigli*. Parte II, sezione prima: *La teologia di Pietro Martire Vermigli*, in cui sono trattati i seguenti temi: la nostra conoscenza di Dio; la parola di Dio; nozione di Dio: provvidenza e predestinazione; l'asse cristologico; peccato e giustificazione. Parte II, sezione seconda: *Teologia sacramentale ed eucaristica di Pietro Martire Vermigli*, in cui sono trattati i seguenti argomenti: l'analisi sacramentale; sacramenti e strutture sacramentali; il sacramento eucaristico; esposizione della « Disputa di Oxford »; il sacrificio eucaristico; il sacrificio della Chiesa.

Arricchiscono il lavoro tre appendici rispettivamente sul valore dei Padri nelle opere del Vermigli; la sua dichiarazione di fede; Bucer-Calvino-Vermigli: il loro rapporto di contemporanei nei confronti della loro linea teologica.

- 3) Sac. RENATO MORI, della Diocesi di Parma: *La dottrina spirituale di Giovanni Cassiano*.

La tesi vuole presentare in modo organico e, per quanto possibile, approfondito le linee fondamentali della Dottrina Spirituale contenuta nella *Institutiones* e nelle *Conlationes* di Cassiano, che è l'unico discorso valido circa la sua opera, in quanto costituisce la parte più notevole ed originale del suo pensiero a cui è legata maggiormente la sua fama.

Si deve però notare che non è stata studiata in modo adeguato all'enorme fortuna ed alla vasta influenza che ha esercitato nel corso dei secoli. Infatti se da una parte sono numerosi gli studi che si soffermano ad analizzarne alcuni aspetti, dall'altra, sono assai pochi — in italiano non ne esistono — quelli che la approfondiscono e la esaminano in modo organico.

La presente ricerca vorrebbe stimolare alla lettura di Cassiano aiutando a capirne il pensiero, che non è di facile ed immediata comprensione.

La tesi è preceduta da un ampio, articolato e completo saggio bibliografico sui vari aspetti della figura e dell'opera

di Cassiano: strumento utilissimo per ogni ulteriore ricerca sull'Autore.

Una breve *Introduzione* serve non solo per puntualizzare gli intenti che l'Abate di San Vittore si prefigge nello stendere le sue opere ascetiche, ma anche per collocarle nel contesto culturale monastico del tempo, costituito per la maggior parte dalla catechesi battesimale (spiegazione del simbolo e della oratio dominica), completata poi dalla liturgia domenicale mediante l'omelia in stretta relazione con le varie fasi dell'anno liturgico. Per i Padri del deserto la vera teologia non era quella dotta, da cui rifuggivano, ma quella spirituale-pratica che li aiutava a progredire nella via della perfezione sotto la guida dello Spirito Santo.

L'esposizione della dottrina spirituale viene suddivisa in sei capitoli.

a) Il Primo Capitolo studia il volto esterno del monaco e l'ambiente culturale-spirituale in cui vive, come emerge dalla tradizione monastica — a cui Cassiano continuamente afferma di attingere — secondo la quale il monaco è il tipo del vero cristiano e la vita monastica nelle sue forme autentiche e nelle sue norme è l'unica filosofia cristiana in quanto ripropone e fa rivivere lo spirito evangelico secondo il modello delle primitive e ferventissime comunità cristiane di Gerusalemme e di Alessandria. Per quanto poi concerne la spiritualità dei Padri del deserto è noto quale spazio veniva riservato alla dottrina dei vizi carnali e spirituali, al bene della virtù ed alla purezza di cuore.

b) Il Secondo Capitolo presenta il culmine della perfezione monastica costituito dalla Scienza spirituale, che viene alimentata dalla assidua meditazione della S. Scrittura mediante i quattro sensi spirituali e la preghiera. Nel lungo e mirabile processo che ne deriva, vengono esaminate alcune forme di preghiera e di contemplazione con i fenomeni mistici che le caratterizzano.

c) Il Terzo Capitolo studia le due tappe fondamentali del cammino spirituale: la *Scientia actualis* e la *Scientia spiritalis* o *theoria*. La prima è caratterizzata essenzialmente dalla lotta contro gli otto vizi capitali, i demoni, i pensieri, le tentazioni e l'acquisto delle principali virtù: la discrezione, l'umil-

tà, l'obbedienza, la pazienza, la castità, la mortificazione, la penitenza che, sradicando e sostituendo i vizi, portano all'acquisto della purezza di cuore. Per la seconda tappa vengono esaminate le principali norme e disposizioni per un saggio ed illuminato apprendimento della scienza spirituale facendo soprattutto tesoro della esperienza di tanti uomini celebri per virtù e santità. Una particolare attenzione viene riservata alla « spiritualis theoriae formula », che nell'ambiente monastico, considerata quale segreto di perfezione, viene trasmessa come una specie di disciplina dell'arcano.

d) Il Quarto Capitolo sottolinea la fondamentale necessità di una progressiva e radicale purificazione per arrivare alla perfezione in quanto c'è una strettissima dipendenza tra la perfezione e la triplice rinuncia del monaco che affonda le sue radici più profonde nella verità del peccato originale e nelle sue conseguenze.

e) Il Quinto Capitolo mette in luce come la carità non sia solo l'anima e la forza propulsiva di tutto il cammino spirituale, ma anche l'unico centro unificatore. Infatti mentre spinge il monaco a lottare contro i vizi, il demonio e le varie tentazioni, imprime nell'anima, mediante la pratica delle virtù, una immagine e somiglianza divina sempre più perfetta fino ad unirli in un modo ineffabile a Cristo e in Lui al Padre in un clima di intensissima familiarità.

f) Il Sesto Capitolo approfondisce lo strettissimo rapporto che intercorre durante tutto il cammino spirituale tra Cristo e il monaco. Infatti quella carità che anima e unifica tutto lo sforzo ascetico non deve essere intesa come una realtà astratta, ma come un vero e proprio amore personale di Cristo verso il Monaco e del Monaco verso Cristo, considerato come unico modello di perfezione e di santità. Per conseguenza tutta la vita monastica è un « in via Christi immaculatus incedere » fino ad abbracciare la sua povertà e abiezione, a partecipare della sua virtù e a conformarsi sempre più a sua immagine e somiglianza per essere associati in Lui e con Lui in una ineffabile comunione di vita al Padre.

Il fondamento teologico più solido di tale prospettiva è costituito dal De Incarnatione il quale presenta il prototi-

po ed il modello perfetto di ogni unione a Dio mediante la Grazia a cui Cassiano riserva un indiscusso primato nonostante qualche inesattezza dovute in parte alle incertezze della teologia del tempo al suo grande amore verso la tradizione e la Fede della Chiesa che gli hanno impedito di cogliere nel pensiero di Agostino un contributo prezioso anziché una « novità » in contrasto con l'insegnamento dei Padri Orientali.

Nelle *Conclusioni* vengono ricordati gli aspetti più salienti che sono emersi dalla ricerca.

Il primo è costituito dal fatto che la carità viene considerata come la chiave di volta di tutto l'edificio spirituale in quanto ne costituisce non solo la forza propulsiva, ma anche la perfezione. Il secondo è formato dalla prospettiva escatologica nella quale deve essere collocata tutta la vita monastica che ha come « scopòs » la purezza di cuore e come « télos » il « regnum coelorum » o contemplazione di Dio che si instaura nel cuore del monaco in proporzione dello sviluppo della carità. Questi due elementi trovano poi il loro punto di convergenza nell'aspetto cristologico in quanto sia la carità che « l'escatologia » portano ad una strettissima unione a Cristo e in Lui al Padre per cui si può dire che la dottrina spirituale di Cassiano è Cristocentrica.

Accanto a questi elementi altamente positivi e qualificanti occorre ricordare anche il suo limite più vistoso — per altro comune nella mentalità del tempo — che cioè solo il monaco è in grado di raggiungere la perfezione evangelica mentre il laico, vivendo nella condizione di « legis famulus », si trova in uno stato di deplorabile mediocrità.

In sintesi si può dire che la dottrina spirituale di Cassiano è più pratica che teorica, più teologica che filosofica, più evangelica che intellettualistica e per questo equilibrata, saggia e profondamente cristiana, meritevole di quella particolare menzione che la storia della spiritualità cristiana le ha assegnato.

Non rientra nell'intento della tesi il problema dell'originalità di Cassiano, vedere cioè da chi e in che misura abbia attinto per arricchire il suo pensiero. Ricerca piuttosto difficile e complessa dal momento che pur avendo letto molto ed in modo intelligente, non cita mai alcuna fonte.

- 4) Sac. GIUSEPPE PONZINI, della diocesi di Milano: *Aspetti della pastorale del Card. Andrea C. Ferrari, Arcivescovo di Milano (1894-1921). Ricerca sui documenti ufficiali e le fonti edite.*

Il Ferrari, nato in un paese dell'Appennino parmense nel 1850 e ordinato sacerdote a Parma nel 1873, insegnante e rettore nel locale Seminario Teologico fino al 1890, Vescovo di Guastalla per un anno e Vescovo di Como dal 1891 al 1894, fu Cardinale Arcivescovo di Milano dal 1894 al 1921, svolgendo nell'allora « capitale morale » dell'Italia un episcopato esemplare per dedizione personale, sensibilità pastorale e sapienza di governo.

La tesi di Don Ponzini ha voluto essere una verifica storica e una riflessione organica su alcune linee teologiche e pastorali espresse dal Card. Ferrari a Milano come Arcivescovo.

E da ricordare che ancora non esiste del Ferrari una biografia critica e che la migliore informazione su di lui è offerta ancora oggi dalla « Vita » pubblicata da G.B. Penco e B. Galbiate (Roma - Milano 1926).

A partire dal 1950 si è svolta sulla persona e la vita del Ferrari l'indagine accurata della Causa di Beatificazione nei suoi vari livelli procedurali e il 1° febbraio 1975 è stato emanato il Decreto sull'eroicità delle virtù.

Lo studio di Don Ponzini, che della Causa di Beatificazione ha utilizzato solo la Cronografia e il riassuntivo « Votum pro rei veritate » (Poliglotta Vaticana 1974), è stato condotto, come avverte il sottotitolo, sui testi ufficiali emanati dall'Arcivescovo e sulle fonti edite. Tra i primi sono stati analizzati il Concilio Provinciale Milanese del 1906, i Sinodi Milanese del 1902, 1910 e 1914, il Testo unico di catechismo pubblicato dall'Episcopato lombardo-piemontese nel 1896, le oltre 350 Lettere Pastorali e Circolari firmate dal Ferrari da solo o insieme ai Vescovi suffraganei della Lombardia, le annate della Rivista ufficiale degli atti diocesani uscita partire dal 1897. Tra le seconde ricordiamo il testo istituzionale di teologia fondamentale « Summula Theologiae Dogmaticae Generalis » (Parma 1885, 2 ed. definitiva 1888), i pochi discorsi e omelie dati alle stampe, le poche lettere finora pubblicate.

Chiariti così lo scopo e le caratteristiche della tesi di Don Ponzini, eccome lo schema e il contenuto.

I primi due Capitoli documentano il contesto politico-sociale e religioso in cui il Candidato ha collocato, studiato e interpretato le direttive pastorali del Ferrari. Di tali Capitoli introduttivi il primo molto sintetico riguarda il contesto italiano, il secondo più analitico studia l'ambiente milanese, mettendo fra l'altro in luce che il Card. Ferrari al suo arrivo a Milano vi ha trovato un Seminario ben diretto, in espansione numerica e recentemente arricchito della Facoltà Teologica e un movimento cattolico in pieno « decollo » sia nelle strutture che nell'impegno elettorale amministrativo.

Il terzo Capitolo introduce la persona di Andrea Ferrari, studiata particolarmente in riferimento al suo futuro episcopato, e quindi nella sua formazione culturale e nel suo tirocinio pastorale. Qui in particolare si mette in rilievo la solida preparazione istituzionale del Ferrari nella filosofia tomista (lettura settimanale del « Contra Gentiles » e alcune pubbliche dissertazioni sulla filosofia della conoscenza), nella teologia fondamentale (la ricordata « Summula »), nella teologia morale (professore e definitor diocesano dei casi di morale).

Ancora nel terzo Capitolo si mette analiticamente in luce l'influenza esercitata su Ferrari giovane sacerdote da Mons. Domenico M. Villa, Vescovo di Parma dal 1872 al 1882, il quale provenendo da Bassano del Grappa portò a Parma la pastorale veneta vissuta con generosissimo zelo. Infine, esaminando velocemente le Fonti guastallesi e comensi, si ricerca il precisarsi delle mete pastorali del Ferrari nelle sue prime esperienze episcopali.

Dopo i tre Capitoli introduttivi sul contesto storico-pastorale e sulla persona, lo studio affronta i due argomenti fondamentali del ministero episcopale, in due successive sezioni. La prima, di una cinquantina di pagine, è dedicata allo studio del quadro ecclesiologico teoretico e generale espresso dal Ferrari nel trattato « De Ecclesia Christi » della « Summula » (questo testo finora era stato studiato, più brevemente, solo da Don Celso Pelosi nella sua tesi del 1967 « Il clero di Parma nella seconda metà dell'Ottocento: correnti di dottrine teologiche e

pastorali (1854-1893)»; in esso la Chiesa, società perfetta secondo la teologia del tempo, ha la sua realtà fondamentale e originante nella «Apostolica auctoritas» istituita da Cristo e continuatrice della sua missione di salvezza; questo concetto, sinonimo di «Apostolicum ministerium», il Ferrari lo riceve in particolare da D. Palimieri.

Nella seconda edizione della «Summula» (1883) il Ferrari mostra, nel disegno rigidamente monarchico della Chiesa, una qualche valorizzazione del ministero episcopale, specialmente in quanto magistero autentico di verità.

La seconda sezione del Capitolo utilizza gli scritti pastorali del Ferrari, rivolti al popolo e al clero, e riprende continuamente la concezione 'discendente' dell'Apostolicum ministerium istituito da Cristo e del quale non solo il sacerdote, ma anche il laico è collaboratore. Le fonti pastorali mostrano che nel Ferrari la profonda coscienza del proprio ministero episcopale fonda una spiritualità di amore al popolo e si esprime in una serie di atti propri del Buon Pastore, dei quali l'atto emblematico e riassuntivo è la Visita Pastorale; particolarmente nella predicazione del Vangelo essa rinnova oggi la «visita» salvifica di Dio, andando quindi ben al di là dello scopo ispettivo.

Poiché l'amore pastorale spinge alla conoscenza del gregge e delle sue necessità, il quinto Capitolo vuole studiare l'attenzione episcopale del Ferrari verso la Diocesi. In una prima sezione si analizzano la metodologia e gli strumenti da lui usati per tale conoscenza, e specialmente i questionari per la Visita Pastorale (continuamente e radicalmente rinnovati nelle quattro successive V.P.) e la Congregazione annuale dei Vicari Foranei.

Una seconda sezione studia i principali giudizi pastorali a cui il Ferrari pervenne: il giudizio fondamentale fu che il popolo ambrosiano aveva ancora una fede autentica e viva, sebbene insidiata da vari pericoli, soprattutto il socialismo, per cui la sua doveva essere una pastorale di conservazione e autenticazione della fede. Si dedicano poi un centinaio di pagine all'analisi della vigilanza esercitata dal Ferrari, a partire dal 1897 e durante il primo decennio della crisi modernista, sulla problematica della fede all'interno della Chiesa milanese: andamento

e programmi degli studi del clero; rivista «La Scuola Cattolica»; movimento cattolico sociale e giovanile; stampa cattolica; denuncia sistematica degli errori modernistici, con un anno di anticipo sul decreto «Lamentabili» e sull'enciclica «Pascendi», nel Concilio Provinciale Milanese del 1906, che durante il pontificato di Pio X fu l'unico celebrato in Italia e uno dei pochissimi nel mondo. Questo studio analitico si ferma con il 1907, perché da questa data gli interventi generali e locali della S. Sede rendono impossibile una responsabile azione locale di vigilanza e di intervento per la custodia della fede, quale era quella svolta fin'allora dal Ferrari con i Vescovi lombardi, e quindi cade anche l'interesse per uno studio locale.

Il sesto Capitolo presenta l'insegnamento dottrinale del Ferrari sulla virtù della fede, utilizzando separatamente, come si era fatto nel quarto Capitolo, prima alcune questioni della «Summula» e poi le Lettere Pastorali. La dottrina, nelle due serie di fonti, si ripete e riguarda due punti fondamentali: 1) l'esistenza di un rapporto tra fede e vita, nel senso che la fede cristiana, o come il Ferrari dice «la religione», è necessaria alla vita umana individuale e sociale; 2) la esistenza di un fondamento storico, rivelato e conoscibile, all'origine della fede cristiana, ed è la Rivelazione nel senso inteso dal Concilio Vaticano. Nella linea della già ricordata missione salvifica 'discendente', il Ferrari afferma ripetutamente l'efficacia soprannaturale della parola di Dio, autenticamente trasmessa dal ministero Apostolico e degnamente predicata, nel far nascere e conservare la fede.

Partendo da questi fondamenti, il settimo Capitolo studia la complessa azione del Ferrari per realizzare una pastorale di conservazione della fede del popolo. E anzitutto si verifica che il Ferrari pone alla base di tale conservazione il mantenimento nel popolo di quella che si potrebbe dire la stima e l'affezione alla fede, ottenuto sviluppando in forma viva, popolare, concreta, gli accennati rapporti di «necessità» tra fede e vita umana.

La tesi espone poi l'insegnamento del Ferrari circa il ministero della parola nella pastorale della fede. Una prima sezione sulla catechesi (la «Dottrina Cristiana») ne mette in luce la

funzione specifica nella conservazione della fede e analizza fra l'altro: i precedenti e il contenuto del testo unico di catechismo edito dall'Episcopato lombardo e piemontese nel 1896 e dal quale di lì a pochi anni Pio X ricaverà il suo Catechismo; la strenua e convinta difesa all'insegnamento religioso nelle scuole elementari, anche con una 'rolemica a distanza' con i «separatisti» Fogazzaro e Gallarati Scotti, in parte ispirati da Bonomelli; l'avvio consapevole, verso il 1910, della 'catechesi del soprannaturale', che sarà portata a pieno sviluppo da Francesco Olgiati e Mario Corti. Una seconda sezione studia la predicazione, a proposito della quale rileva fra l'altro che il Card. Ferrari in 20 anni di continua insistenza ottenne l'introduzione della «breve omelia» in tutte le messe festive celebrate per il popolo.

La tesi passa poi a esaminare il contributo che secondo il Ferrari la stessa comunità dei credenti, cioè la comunità cristiana, deve dare alla conservazione della sua fede, mediante: l'educazione cristiana della gioventù (gli Oratori della gioventù desiderati dal Ferrari in ogni parrocchia, sono da lui visti come istituzioni sussidiarie per l'educazione della gioventù e come strutture di catechesi); l'azione organizzata nel movimento cattolico, indispensabile per conservare alla società moderna la fede (memorabile, due anni dopo lo scioglimento dell'Opera dei Congressi, il recupero dei giovani mediante l'Unione Giovani di Panighi, Mons. Pini e Olgiati); le celebrazioni collettive della fede (Congressi, Pellegrinaggi, Sinodi), come momenti comunitari in cui si chiarisce nel popolo la coscienza della fede e dei suoi rapporti con il mondo; alcune forme di preghiera, come il canto sacro popolare e l'adorazione eucaristica, come esperienze specifiche di fede.

Il Capitolo conclusivo dà anzitutto breve relazione della comprensione che si è avuta dell'episcopato del Ferrari e della sua pastorale da parte dei contemporanei e dei successivi autori. Segue una sintesi del suo episcopato, evidenziando: la meta che si è prefissa; gli strumenti che si è preparato; l'azione in ordine alla fede che ha svolto; lo spirito soprannaturale e d'amore che l'ha guidato. Infine si esprime un giudizio conclusivo, nel quale si ravvisa nell'episcopato del Card. Ferrari: 1) il docu-

mento vivo e più alto di quell'epoca della Chiesa italiana, i cui problemi esso avverte, riassume e cerca di avviare a soluzione; 2) un esempio preclaro di interpretazione e attualizzazione della tradizione pastorale tridentina, finalizzante in 3) un impegno responsabile di risposta adeguata ai problemi religiosi della società contemporanea. Nella fedeltà a tale difficile impegno, squisitamente pastorale, si ravvisa da parte del Ferrari l'origine dei noti contrasti e incomprensioni con San Pio X.

Sac. PIERO UDINI, della diocesi di Novara: *Il messaggio di J.H. Newman nei «Parochial and Plain Sermons»*

Questa tesi studia i sermoni parrocchiali predicati da Newman, in qualità di Pastore anglicano, tra il 1825 e il 1843. I «Parochial and Plain Sermons» sono discorsi semplici, tenuti durante le funzioni liturgiche, per spiegare ai fedeli la dottrina cristiana e indurli a vivere con serietà la propria fede.

Centro principale di tale predicazione fu la chiesa di St. Mary in Oxford, della quale Newman era «vicar» e dove confluivano, per ascoltarlo, molti giovani universitari che risiedevano nei numerosi «colleges» della città. Predicati in gran parte durante gli anni più fervidi del «Movimento di Oxford», questi sermoni ne riflettono anche lo slancio religioso, animati come sono da un amore riverente alla Scrittura e dalla ricerca sincera della verità cristiana, come era stata professata e vissuta dalla Chiesa dei primi secoli.

La tesi consta di una introduzione e di due parti. L'introduzione descrive brevemente la situazione della Chiesa d'Inghilterra dall'inizio del secolo XIX fino al sorgere del «Movimento di Oxford» nel 1833. Viene quindi tracciato un profilo biografico di Newman con particolare riferimento agli anni della sua formazione giovanile e della sua permanenza nella Comunione Anglicana. Infine viene esposta la storia dei sermoni parrocchiali e si dà l'elenco cronologico di quelli pubblicati dall'autore.

La prima parte analizza i discorsi parrocchiali, seguendo l'ordine di tempo secondo cui furono predicati al fine di rilevare le varie fasi dell'evoluzione di Newman e il graduale formarsi della sua spiritualità. Vengono poi spiegati

quali siano i temi essenziali della sua predicazione e presentati quattro sermoni di particolare importanza, per conoscere la personalità del predicatore e la sua singolare esperienza religiosa. Questi quattro sermoni, tradotti in italiano, sono riportati per intero nell'appendice.

La seconda parte mette in luce l'ambiente, la dipendenza e l'originalità della predicazione parrocchiale newmaniana. Nell'ambiente anglicano dell'epoca dominavano due forme di predicazione: una piuttosto razionale, coltivata dai Pastori della « Chiesa Alta », l'altra più emotiva, diffusa dai Pastori della « Chiesa Bassa ». La predicazione parrocchiale di Newman utilizza largamente sia la ragione che il sentimento, ma ciò che la distingue da tutte le altre è la sua peculiarità autobiografica. I sermoni parrocchiali offrono delle pagine di autentica spiritualità e consentono di scoprire l'itinerario percorso da Newman fino alla sua entrata, nel 1845, nella Chiesa Cattolica di Roma.

Nel 1868 Newman affidò al suo ex-cappellano W.J. Copeland, rimasto anglicano, l'incarico di curare l'edizione definitiva dei sermoni parrocchiali, senza apporvi alcuna modifica. Su questa ultima edizione, che raccoglie 191 sermo-

ni, distribuiti in 8 volumi dal titolo unificato « Parochial and Plain Sermons » è stato condotto lo studio qui presentato.

I laureati della Facoltà di Venegono dal 7 dicembre 1938 (data della ricostituzione della Facoltà a norma della « Deus scientiarum Dominus ») al 25 aprile 1977 (data della difesa delle ultime tesi di laurea), sono stati 64.

Di essi 26 sono sacerdoti della diocesi di Milano; 25 sono sacerdoti extradiocesani, appartenenti a 14 diocesi (così distribuiti: 1 di Acqui Terme; 1 di Bergamo; 2 di Bologna; 1 di Capri; 3 di Como; 1 di Crema; 2 di Cremona; 1 di Fidenza; 4 di Novara; 2 di Padova; 3 di Parma; 1 di Pinerolo; 2 di Torino; 1 di Vercelli); 12 sono religiosi, appartenenti a 9 ordini e congregazioni (così distribuiti: 1 carmelitano scalzo; 1 oratoriano; 1 missionario comboniano; 3 missionari xaveriani; 1 pavoniano; 1 prete della missione; 2 salesiani; 1 servita; 1 somasco) ed 1 è laico.

I laureati già proclamati dottori in Teologia, avendo pubblicato o tutta od almeno in parte la loro tesi di laurea, finora sono 27.

[ANTONIO RIMOLDI]

FONDAZIONE AMBROSIANA PAOLO VI PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA PROMOZIONE UMANA: UN ISTITUTO DI RICERCA

La Santa Sede ha conferito recentemente all'Arcivescovo di Milano la facoltà di istituire una fondazione canonica, avente lo scopo di contribuire alla diffusione del Vangelo e allo studio dei problemi relativi, in particolare all'attuazione dei principi della dottrina sociale della Chiesa Cattolica, in ordine a tutto ciò che può favorire la pace e il progresso dei popoli.

Tali finalità rispondono al tema « Evangelizzazione e mondo moderno », che ha già formato oggetto della riflessione del III Sinodo dei Vescovi (1974) e dell'insegnamento di Papa Paolo VI nell'Esortazione Apostolica « Evangelii Nuntiandi » e che è stato ultimamente proposto alla particolare attenzione della Chiesa italiana nei suoi rapporti con la promozione umana.

La Fondazione, costituita con decre-

to arcivescovile in data 13 settembre 1976, prot. gen. 2503/76, è retta dallo Statuto che qui sotto pubblichiamo.

Art. 1

La Fondazione di religione denominata « Fondazione Ambrosiana per l'evangelizzazione e la promozione umana » ha sede in Gazzada (Varese), presso la Villa Cagnola, in via Cagnola.

Art. 2

Scopo della Fondazione è di contribuire alla diffusione del Vangelo e allo studio dei problemi relativi, in particolare all'attuazione dei principi della dottrina sociale della Chiesa Cattolica in ordine, principalmente, a tutto ciò che può favorire la pace e il progresso dei popoli.